

TEATRO E FOLCLORE A MALTA

NEL SECOLO DECIMOTTAVO

di

J. Eynaud

A Malta il Settecento è rinomato per l'Arcadia e per l'erudizione storico-letteraria. La Colonia Etnea accolse tra i suoi pastori parecchi maltesi, di cui ricordiamo specialmente il conte Giov. Ant. Ciantar (1696-1778) col nome di Tagindo Jonide, e Luigi Rigord (1739-1823) della Compagnia di Gesù, con quello di Ru'darpe Eto'io. Il Rigord, nutrito di forti studi classici, pubblicò una traduzione rimata di Catullo, col testo a fronte e con parecchie annotazioni, e lasciò molti componimenti in versi, di cui parecchi sono stati pubblicati in giornali e periodici maltesi, dopo la sua morte.

Il Ciantar fu uomo di varia e infaticata attività, meritando illustri amicizie e diverse onorificenze. Verseggiatore facile, ma pedestre, volle tentare un poema sacro di ampie proporzioni sul a *Madre di Dio*, in versi sciolti, con argomenti e note. Pochi oggi potrebbero resistere alla lettura di questa lunghissima narrazione verseggiata, che si trascina pesantemente per più di 40 pagine! Ma oltre al suo lungo poema, il Ciantar ci ha lasciato numerose rime religiose ed encomiastiche, edite ed inedite. Più notevoli delle rime sono, però, le sue "cantate" o "serenate" drammatiche, d'imitazione metastasiana, tra cui *La virtù della fortuna*, in lode del Gran Maestro Despuig, *Gli Applausi della fama* per l'ascensione al pontificio di Clemente XIII, e le serenate drammatiche del maggio maltese, circa dodici, tra le quali *Proteo Vaticinante*, *Didone in Malta*, *Giasone in Colchide*, *La partenza di Ulisse dall'Isola di Calipso*, *Dejanira*.

Queste serenate ci richiamano alla mente la bella festa del Calendimaggio, che era di grande importanza nel secolo XVIII per le nostre isole. Infatti, nei tempi dei Cavalieri oltre agli spettacoli in Teatro si tenevano nelle piazze pubbliche "Serenate" o "Cantate" per festeggiare qualche avvenimento speciale. Di derivazione schiettamente italiana, la festa del Calendimaggio venne importata in Malta nelle prime decadi del secolo. Era costituita da una solenne esecuzione musicale — per lo più una cantata espressamente composta — che si faceva nel pomeriggio del 30 aprile, sotto gli auspici e per l'impulso del capitano della città.

La bella festa del Calendimaggio si teneva nella piazza principale della Valletta, innanzi al severo palazzo dei Gran Maestri. Il capitano della città, come abbiamo già detto, faceva tutti i preparativi. Il popolo, quell'o colto che era legato da ragioni d'interessi materiali o da vincoli

spirituali di sudditanza, d'ammirazione, di amicizia, collaborava alla buona riuscita della festa. La massa si contentava di assistere a bocca aperta. Si faceva un dovere di battere le mani e di gridare "evviva"!

Il posto destinato al Gran Maestro era, forse, il balcone del palazzo. Quel che è sicuro è che il 30 aprile di ogni anno durante quasi tutto il secolo XVIII si rappresentava un breve dramma musicale, una 'cantata', una 'serenata', un 'dialogo musicale', un 'componimento drammatico'. La più antica risale al 1724, l'ultima al 1777. E' inutile dire che esse erano tutte scritte in italiano.

La rappresentazione aveva luogo, verso il tramonto, come si rivela da parecchi passi dei componimenti stessi. Nella cantata *La Gloria nell'Etna* (1760) (1) la Gloria dice:

Or su declina il giorno, e omai le schiere
 Del popol bellicoso
 Di tanti eroi lo stuol, cantaro festivi
 Il lor inclito duce. Inni giulivi
 Risuonan le felici
 Melitensi contrade.

E nel *Trionfo di Dafne* (1761) (2) dice Peneo:

Il giorno omai
 Già cade, e già si vede
 Espero folgorar: l'oscura notte
 Ecco s'appressa.

Dopo la rappresentazione il capitano della città presentava "un mazzetto di fiori al Gran Maestro come anche a ciascuno degli illustrissimi Signori del Consiglio Compito".

Il giorno seguente, primo di maggio, si aveva l'uso di porre al balcone del Gran Maestro e alle porte un ramo di pioppo (3). Lo stesso giorno si piantava nella piazza del Palazzo un albero di grande altezza, 'l'albero di magg'o' o 'la cuccagna', sulla cui cima erano sospese molte specie di

-
1. Vedi: R.M.L. Misc. 216,231. Avverto che, per i libretti d'opera spesso pubblicati adespoti e senza data, ho ritenuto più agevole citare la collocazione nelle *Miscellanee* della R.M.L. anzichè altri dati, quasi sempre non reperibili.
 2. Vedi: R.M.L. Misc. 216, 231, 251.
 3. Vedi: *Malta Illustrata* di Abela Ciantar. Malta, Stamperia del Palazzo per Giov. Mallia, 1772-1780. Lib. 1.

cibo prelibato e i concorrenti dovevano arrampicarsi per pescarne il più possibile (4).

La parte ignota, o poco nota, della festa di maggio è senza dubbio la più interessante: il componimento drammatico, eco del felice mondo arcadico. I Gran Maestri, pastori arcadi anch'essi, come tanti altri principi, si dilettevano di simili feste, siccome l'incenso della lode, sincera o falsa, si levava dal coro di pastorelli minori in densa nuvola odorosa, all'e loro auguste persone, poste da Dio a guardia delle 'mandre'.

I poeti, o meglio i verseggiatori, sono per lo più italiani, tutti oscuri o ignoti: Jacopo Albergotti, in Arcadia Logildo Mereo; l'avvocato Claudio Mazzarelli da Foligno, in Arcadia Alcindo Menatrio; Francesco Uzzi; U. Ginnavio e M. Capranica. Alcuni sono maltesi, tra i quali un Servilio, accademico industriale in Malta, un Giannicolò Muscat, laureato in filosofia, e il conte Giov. Antonio Ciantar, membro dell'Accademia Reale delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi, in Arcadia Tagindo Jonide, notissimo per lavori di maggior lena e valore, e non abbastanza apprezzato dai suoi concittadini.

I musicisti che rivestirono di note quelle cantate furono anche quasi tutti italiani, solo eccezione i maltesi M. A. Vella e Fra Filippo Pizzuti. Le cantate erano per di più dedicate al Gran Maestro e talvolta abbinata all'occasione del Calendimaggio con lo scopo di fargli onore per la sua recente elezione (per es. quella del 1773 e intitolata *La Gara tra la Gloria e la Religione*).

Anche in altre date e in ambienti diversi venivano di rado composte cantate per celebrare l'anniversario dell'esaltazione al trono del Gran Maestro. Per es. *Il contento dei numi* e *Batto re di Malta* — componimento drammatico per festeggiare il giorno del compleanno del Gran Maestro Emmanuele Pinto. Qualcuna fu eseguita solennemente anche a teatro. Per es. il *Trionfo di Minerva* e *Prologo a due voci* (5). Nè si mancava, alla morte di qualche Gran Maestro, di onorarne la memoria con solenni cerimonie funebri tra cui la 'cantata', per es. *Cantata a due voci* in occasione dell'accademia funebre tenuta dagli Accademici per la morte del Gran Maestro Zondadari nel 1722.

I versi di queste 'Cantate', usati nel dialogo sono endecasi'labi e settenari, liberamente intrecciati o rimati; i recitativi più lunghi e importanti finiscono con un'arietta di quartine, settenarie, ottonarie e decasilabe. Il Metastasio, dittatore del melodramma italiano si presentava facile modello. Le 'Serenate' del maggio maltese, dunque si adattarono agli schemi metastasiani, ed ebbero per interlocutori o esseri mitologici, dei

4. Vedi: *Malta pour un voyageur francais* di un ignoto viaggiatore francese. *Holiday customs in Malta*, Malta, L. Busuttill, 1894, pag. 109.

5. Vedi: R.M.L. Misc. 163.

ed eroi, o idee astratte o cose personificate; Giove, Minerva, Febo, Mercurio; Nestore, Telemaco, Calipso; Italia, Africa, Malta, Roma; Tempo, Giustizia, Religione; Clori, Tirsi, Alceste. In breve tutto il bagaglio classico, tutta la retorica del '700. Ci aggiriamo nel vario mondo delle prosopopee e delle favole, con il solito pretesto, che i nomi mitologici sono usati come simboli, senza alcuna intenzione di offendere la fede cristiana. All'uopo veniva quasi sempre premessa alla stampa una 'protesta' cautelativa.

Il contenuto è un contrasto in una o due parti. C'è sempre la lode del magnanimo 'Eroe', del 'Duce', del 'Cittadino', del 'Padre'. Spesso si trovano fatte le lodi della primavera con l'immane corredo, 'D'erba novel'a' e di 'Superbetti fiori', col 'Zefiro soave', col 'Mormorio dell'onda', col 'dolce e mesto canto dell'usignolo'. I contrasti sono puri. Valga portare qui la risposta di Clori, pastorella melitense, a Tirsi, anche lui pastore melitense.

Basta pastor. Mi è noto
 Il troppo tuo faceto
 Cinico umor. Sempre p'ù di una ninfa
 Se ne lagna a ragion.

Non manca qualche allusione storica. Nel *Nestore in Pilo* (1765) (6) per esempio, si accenna alla corona reale ottenuta dal Gran Maestro Pinto, oltre alla sala regia e al trattamento regio per l'ambasciatore dell'Ordine a Roma. I cantanti venivano dalla Sicilia e da Napoli, ma nella seconda metà del secolo dovettero provarsi nell'arte del canto anche i maltesi. Nell'*Italia Fortunata* (1764), Clori, a proposito dei poeti e dei musicisti dice:

Abb'amo, Tirsi, abbiamo
 Nelle nostre cittadi
 Non volgari soggetti.

L'uso di cantare in maggio è antichissimo in Italia. Il popolo fiorentino del '200 salutava il mese delle rose e degli amori con tutta una serie di feste. Nel '400 i principi presero vera parte alla bella festa primaverile. Forse le donne fiorentine danzando innanzi al Palazzo Mediceo, cantavano le ballate del Medici e del Poliziano!

Passando a Malta osserviamo subito che la bella festa, per quanto si svolgesse in piazza, aveva caratteri troppo au'ici per non apparire

6. Vedi: R.M.L. Misc. 216, 251.

importata. Se è esatto quello che afferma il Ferris (7) l'albero della cuccagna fu importato qui dallo Zondadari (1720-1722). Nel primo quarto del '700 entrò qui l'uso di tributare omaggi ai signori del luogo, e quindi i mazzetti di fiori e i rami al balcone del Gran Maestro e alle porte dei Gran Croci. Siccome in quei tempi non s'immaginava una festa ufficiale senza una 'cantata', ecco anche il componimento drammatico alla vigilia. Ma quel che pare innegabile è l'influenza italiana di tutti gli elementi del 'Calendimaggio' maltese, il carattere più spiccatamente aulico che qui assunsero, e quindi la loro incapacità a conservarsi in vita.

La festa del 'Calendimaggio' molto importante a Malta nel secolo XVIII, ci fornisce un documento molto prezioso per affermare che la vita teatrale sull'isola era molto intensa. Le 'Cantate' di maggio, fatte per esaltare i Gran Maestri, sono testimonianza di una vita culturale e teatrale legata con le correnti di quel tempo. Anche se non sono sempre di un alto livello letterario, le 'Cantate' o 'Serenate' sono quasi sempre modellate sui grandi autori del melodramma italiano, come, per esempio, Metastasio e Apostolo Zeno.

Le 'Cantate' del maggio maltese possono essere divise in tre categorie e cioè, (a) rappresentazioni storico-politiche; (b) rappresentazioni mitologiche; (c) rappresentazioni sacre.

Le rappresentazioni storico-politiche sono espressione di un teatro patriottico, che mirano ad esaltare i dominatori attuali di quell'epoca e i paesi più vicini all'isola politicamente ed economicamente. Per esempio, l' *'Italia Trionfante'* (1725) (8) è un elogio all'Italia che riesce a sottomettere l'Africa sotto il suo potere. Nella 'serenata' del 1745 (9) la Fama e la Gloria si uniscono ad immortalare il nome del Gran Maestro Pinto; la prima a spargere la sua grandezza per il mondo, l'altra a fare eterne le sue gesta. Prassitele e Mirone scolpiscono l'effigie del Gran Maestro in duro bronzo per collocarla in alti edifici ad essere ammirata e per durare in eterno a dispetto del tempo. Il Tempo però sostiene che col passar degli anni tutto deve finire, ma quando vien a sapere che l'effigie è del Gran Maestro Pinto, si arrende e anch'egli con la Fama e la Gloria si impegna ad esaltare il Pinto.

Una cantata simi'e a questa è *L'Isola Fortunata* (1765) (10) di Claudio Mazzarelli e posta in musica dal Rev. G. San Martin. Verso sera scendono in piazza le ninfe e i pastori maltesi, e dietro una gran turba di stranieri che in tempo di carestia e di tumulti hanno riparato a Malta. Qui, grazie

7. Vedi: *Memorie dell'Inclito Ordine Gerosolimitano nelle isole di Malta* (Malta, Busuttill, 1881) pag. 258.

8. Vedi: R.M.L. Misc. 250, 277.

9. Vedi: R.M.L. Misc. 216.

10. Vedi: R.M.L. Misc. 216.

all'opera e al senno del Gran Maestro Pinto regna l'abbondanza.

. . . . onde a ragione
l'isola fortunata
Malta si appella.

Nell'anno 1760 per la gloriosa esaltazione di sua maestà cattolica Carlo Terzo e di Ferdinando Quarto re dell'e due Sicilie si rappresentò a Malta una *Cantata a tre voci*. Così dice Venere di Re Carlo:

D'un re favello
per cui, vedranno le future Etadi
Di Priamo la costanza,
E d'Ettore il valor.

Il 4 giugno 1811 nel Teatro Manoel venne rappresentato un *Prologo* per festeggiare il comp'eanno di sua maestà britannica Giorgio Terzo. La cantata non ha niente di letterario, ma la scena che ci fa vedere scendere lentamente dall'alto una 'nube', dentro cui sta Mercurio, con il ritratto di Sua Maestà, fa rispecchiare il trionfo della scenografia. La scena rappresenta il gran porto di Malta, e Melite con un suo seguito di abitatori scende vicino al mare per r'cevere Dori, che insieme con varie ninfe sbarca festosa da un carro in forma di conchiglia, tirato da cavalli marini. Così si esprime Melite:

Fin da quel momento
Ridir non so, con quale ardor l'amai
E del mio nome Melite ch'amai.
Un'isola feconda,
Dentro clima sereno, di più fornito
Comodi asili al navigante stanco,
Che dall'oceano si trasporta all'orto.

Come abbiamo già detto gli interlocutori delle 'Serenate' sono la maggior parte esseri mitologici. Rappresentazioni mitologiche sono anche molte 'Cantate', ad esempio *Proteo Vaticinante* (1742) (11) scritta da Ant. Ciantar, pastore arcade. Proteo dice alla madre Tetide:

Eccoci giunti al fortunato lido
Dell'isola guerriera

11. Vedi: R.M.L. Misc. 43, 216, 277, 489.

Che l'ira fiacca dell'Oriente infido.
 Ecco la Rocca altera (12)
 Che Antonio il grande fe' innalzar all'etra,
 E resela immortal col proprio nome.
 Mira l'alti pendici (13),
 In cui d'eccelso militar valore
 Prove si chiare diero
 Quei magnanimi eroi, che il nobil sangue
 Sparser gloriosi per la Fe' di Pietro.

Nella seconda parte della cantata troviamo ricordato il mecenatismo del Pinto:

Le belle arti fiorire io qui rimiro,
 E ricever da lui nuovo splendore.

 Al mecenate lor, che col suo vanto
 Porge argomenti sempre nuovi al canto.

Nel 1759 nella piazza del palazzo di Valletta si fece rappresentare *Apollo e Pane* (14) cantata scritta da Udo Ginnavio e musicata da G. SanMartin. I personaggi sono Cibele, Apollo e Pane. Nella prima parte Cibele interviene nell'a lotta tra Apollo e Pane. Nella seconda parte, come nelle altre 'Cantate', comincia la lode al Gran Maestro.

Claudio Mazzarelli da Foligno, in Arcadia Alcindo Menetrio, ha scritto tra l'altro una cantata intitolata, *Telemaco in Ogige*, scritta intorno al 1762 (15). La favola che Malta fosse l'antica isola di Calipso e dove Ulisse fu preso dalla stessa ninfa, dopo l'incendio di Troia, è stata la fonte principale per la cantata del nostro Mazzarelli. Telemaco e Mentore sono sbattuti da una tempesta all'isola di Ogigia. Calipso si innamora di Telemaco, come già del padre, e rimasta so'a con lui, gli rivela il suo amore:

Io t'amo o caro
 Appena il tuo sembiante
 Vidi, che ti adorai.

Così cerca di avvolgerlo nella sua rete. Ma intanto Telemaco si è inna-

12. La "Rocca Altera" è il forte Manoel.

13. "L'alti pendici" si riferisce al forte Sant'Elmo.

14. Vedi: R.M.L. Misc. 216.

15. Vedi: ibid.

morato della ninfa Eucari, alla quale rivolge, corrisposto, ardenti parole. Colto da Calipso, viene accusato a Mentore, che lo rimprovera. Telemaco si confessa impotente a resistere all'a bellezza della ninfa. Lo sdegno di Calipso è placato da un sogno in cui Iride le rivela il ritorno di Ulisse e di Telemaco in Italia, le future 'vicende portentose della Ogigia contrade' e i suoi futuri sovrani, tra i quali Pinto. Quindi il solito coro laudativo.

Dello stesso autore è *Maja Placata* (1765), (16) cantata scritta in onore del Gran Maestro Pinto. Maja fa risalire alle 'maiume' (17) l'origine del 'Calendimaggio' maltese; Apollo ai 'ludi pitici' (18). Così dice Apollo a Maja:

Di Malta Illustre Figlio (19)
L'espose in dotte carte (20). I Pizi antichi
Che fossero frequenti
Fralle melite gente
Ancor provò.

Altre cantate del Mazzare'li sono *Nestore in Pilo* (1768) (21), *La Gloria nell'Etna* (1766) (22), e *Ulisse in Feacia* (1768) (23). Il mito di Ulisse torna nella cantata *Ulisse in Feacia* che è tratta dall'*Odissea* di Omero. La scena rappresenta una sala regia vagamente illuminata in tempo di notte. Entra il coro delle donzelle, bizzarramente vestite, con Demodoco che suona la cetra e canta con le medesime. Ai lati una gran folla che una volta terminato il coro si disperde per la scena. Ulisse venuto in Feacia si innamora di Nausica, principessa reale. Demodoco però, gli consiglia di partire.

Didone in Malta (1770), (24) cantata scritta dal Brillante Socio Colombario, descrive la ventura di Didone, figlia di Belo e vedova di Sicheo, a Malta e che fu cortesemente accolta dal Re Batto, allora Signore di quest'isola. Più tardi nella cantata questo re Batto si identifica in Emmanuele Pinto. Iceta, sacerdote del tempio di Giunone parla di Malta in tal modo:

-
16. Vedi: *ibid.*
17. "Maiume" erano tradizioni di molte città italiane, nelle quali durante la notte delle Calendi di Maggio si soleva piantare degli alberi, o nelle piazze, o davanti le case di persone distinte. Era anche l'uso di portare dei rami detti precisamente "Maj" alle case di persone nobili, in segno d'allegrezza e di buon principio d'estate.
18. I "ludi pitici" erano giochi illustri in onore di Apollo, dopo che egli aveva ucciso il serpente Pitone, che aveva perseguitato Latona, sua madre, per ordine della Dea Giunone.
19. Il "di Malta Illustre Figlio" è come annota lo stesso Mazzarelli, l'erudito Conte Ciantar.
20. "Le dotte carte" sono la sua accuratissima: *De antiqua inscriptione.*
21., 22, 23: Vedi: R.M.L. Misc. 216, 251, 231.
24. Vedi, R.M.L. Ms. 166.

Malta più volte cambierà sovrani
 Di nazioni diverse: e finalmente
 Diverrà stabil sede
 Di un bellicoso stuol

Come Didone è rimasta fedele alle ceneri di Sicheo e non sposò Iarba, così Malta rimarrà fedele al suo sovrano.

Il popolo maltese fervido cattolico come era favoriva le rappresentazioni sacre. Molte volte troviamo misto l'elemento cristiano e quello pagano, come si vede nella cantata del 1746 posta in musica del celebre maestro maltese Michelangelo Vella. I personaggi sono Giustizia, Nettuno e Religione. La Giustizia, da ogni parte oppressa, fugge in una nave, ma il mare si apre in voragini ondose e così si naufraga in mezzo alle acque. Nettuno la soccorre, la porta nel suo carro tirato da Tritoni marini, e la conduce a Malta, sotto gli auspici del grande Pinto, amante della giustizia e della religione. La Religione l'accoglie festosamente e assicura per sempre la sua dimora sul trono.

Un certo Pietro Martines per onorare l'impresa di La Valette contro i turchi, scrisse *La Pietà Coronata* (1750) (25). Si tratta difatti del attentato di Solimano, capo dei turchi, di sorprendere l'isola di Malta. Ma il valore dei cavalieri animati dall'esempio del loro grande capo, respinsero tutti gli attacchi dei barbari. Così la fede cristiana trionfa su quella musulmana.

Chiude la nostra serie di 'Cantate' *I trionfi di Malta sui nemici della fede* (1755) (26), componimento drammatico scritto da Megildo Isio e posto in musica da G'ambattisti Lampugnani. Malta invita l'Africa a farsi cristiana:

Volgi, misera, vo'gi in me lo sguardo,
 Ve' come bianca mi lampeggia in petto
 Lucentissima Croce, e qual risplende
 Di diamante eletto.

L'Africa risponde aspramente, e ad essa si unisce l'ombra di Solimano minacciando rovine. Rome interviene, dicendo di aver fornito a Malta, sua figlia, le sue armi.

Ella combatte
 Per me con queste, ogni nemico mio
 Con queste atterra.

Con questa 'Cantata' viene a termine la nostra rassegna delle composizioni encomiastiche per la festa del 'Calendimaggio', che si è manifestata a Malta nel secolo decimottavo sotto forma di teatro e folclore.

25. Vedi: R.M.L. Misc 216, 250.

26. Vedi: R.M.L. Misc. 247, 250, 277.